

Sharon Olds (1942-)
THE EYE

My bad grandfather wouldn't feed us.
He turned the lights out when we tried to read.
He sat alone in the invisible room
in front of the hearth, and drank. He died
when I was seven, and Grandma had never once
taken anyone's side against him,
the firelight on his red cold face
reflecting extra on his glass eye.
Today I thought about that glass eye,
and how at night in the big double bed
he slept facing his wife, and how the limp
hole, where his eye had been, was open
towards her on the pillow, and how I am
one-fourth him, a brutal man with a
hole for an eye, and one-fourth her,
a woman who protected no one. I am their
sex, too, their son, their bed, and
under their bed the trap-door to the
cellar, with its barrels of fresh apples, and
somewhere in me too is the path
down to the creek gleaming in the dark, a
way out of there.

*Dal libro 'The dead and the Living, Alfred A. Knopf Editore
New York*

Sharon Olds (1942-)
L'OCCHIO

Il mio nonno cattivo non ci dava da mangiare.
Spegneva le luci quando cercavamo di leggere.
Si sedeva da solo nella stanza invisibile
davanti al camino, e beveva. È morto
quando avevo sette anni, e la nonna non una volta
che avesse preso le nostre difese,
i riflessi del fuoco sulla sua faccia rossa e fredda,
brillavano ancor di più sul suo occhio di vetro.
Oggi ho ripensato a quell'occhio di vetro,
a come di notte, nel grande letto matrimoniale
lui dormisse con la faccia rivolta verso sua moglie, e a
[come
il buco molle, dove prima stava il suo occhio, restasse
[aperto
accanto a lei sul cuscino, e a come io
sia per un quarto sua, un uomo brutale con
un buco al posto dell'occhio, e per un quarto
appartenga a lei,
una donna che non ha mai protetto nessuno. Sono
[anche
il loro sesso, il loro figlio, il loro letto, e
sotto il letto la botola che portava
in cantina, coi barili colmi di mele fresche, e
in in qualche angolo dentro di me c'è anche il sentiero
[verso
il ruscello che brillava nel buio,
un posto per scappare via.

Sharon Olds è nata nel 1942 a San Francisco. Ha studiato alla Stanford University e alla Columbia University. Le sue poesie sono apparse su importanti riviste e giornali: il New Yorker, Poetry, The Atlantic Monthly, The Paris Review, e The Nation. Il suo primo volume di poesie, Satan Say, (pubblicato in Italia dall'Editrice Le Lettere di Firenze con il titolo 'Satana dice') uscì nel 1980 e ottenne il San Francisco Poetry Center Award. Fra gli altri premi ottenuti: il Lamont Poetry Prize, il National Books Critics Circle Award, ed il T. S. Eliot Prize. Vive a New York ed insegna scrittura creativa presso la New York University.

Traduzione © di **Daniela Raimondi**

Franco Santamaria (1937-) — Poggio (Re)
GIASONE E MEDEA

È un atto dovuto la resurrezione,
non un'ipotesi da credere probabile,
dopo il distacco dalla roccia
dove ha occupato uno spazio compresso da mille anni.

Spazi infiniti di echi percettibili,
di acque verdegianti alla luce del giorno
che consapevolmente ha voluto rinnovare
sono ancora da percorrere e da colmare
- con Medea, sullo stesso carro.



Franco Santamaria (1937-) — Poggio (Re)
JASON ET MÉDÉE

La résurrection est un acte dû,
nullement simple hypothèse crédible
après le détachement du rocher
où elle a occupé un espace depuis mille ans comprimé.

Des espaces infinis d'échos perceptibles,
d'eaux verdoyantes à la lumière du jour,
qu'elle a voulu en toute conscience renouveler,
sont encore à parcourir et à combler
- avec Médée sur son propre char.

Fonte: «Franco Santamaria – Parola e Immagine (Poesia e Pittura)», il testo francese è dello stesso Autore

L'INCONTRO

La donna aveva un viso bello, occhi chiari e allungati. Era visibilmente nervosa. Pensava fosse stato uno sbaglio accettare di vederlo, ma lui aveva insistito tanto che alla fine aveva ceduto ed ora se lo ritrovava davanti, dopo tanto tempo: appena un po' ingrassato, i capelli brizzolati, il sorriso incerto.

Quando le aveva proposto quell'incontro, la donna aveva creduto che fra loro fosse ormai tutto cenere, cose morte. In fondo cosa le costava?

"Va bene. Vediamoci domani. Il tempo di bere un aperitivo." – gli aveva detto.

Lui l'aspettava davanti alla stazione. Aveva un'auto rossa, grande e con i sedili in pelle. Un'auto rossa, e in fondo alla tasca un anello dentro una piccola scatola di velluto.

L'aveva salutata con un bacio sulla guancia:

"Stai bene. Sei persino più bella."

"Bugiardo. Non ho vent'anni e neanche trenta. Anche tu stai bene, comunque."

Avevano guidato in silenzio attraverso la città, poi lui l'aveva portata nel bistrò del parco in riva al lago. Faceva freddo, la nebbia creava un'atmosfera come sospesa, senza confini, sull'acqua invernale, fra i rami dei faggi. Pioveginava, ma si erano seduti ad un tavolo fuori.

"Almeno potremo fumare in santa pace – aveva suggerito l'uomo."

"Ho smesso da anni."

"Ah, sempre avuto un carattere forte, tu. Cosa prendi?"

Avevano ordinato due Campari. L'uomo pagò il cameriere e gli lasciò una mancia generosa.

"Sempre un gentiluomo, tu" – gli disse lei, e abbozzò un sorriso che non nascondeva l'ironia.

Parlarono del tempo, delle vacanze, del loro lavoro, di quella città in collina dove l'uomo si era trasferito. Cose leggere, tanto per non dover ricordare il passato. L'aria era umida. Un'altalena cigolava. Lontano correvano i cavalli.

Le labbra dell'uomo erano spesse e scure. Ora erano vicine al suo viso, le sussurrarono verità che entrambi negavano a se stessi, da anni. La donna giocherellava con il bicchiere sul tavolo. Pensò che aveva fatto la stessa cosa tanti, tantissimi anni prima in un bar della periferia. Era giovane, allora. Aveva un nastro rosso fra i capelli ed era incontaminata dalla vita.

Erano stati felici, felici come pochi. Poi lui l'aveva abbandonata, e da quel giorno lei ricordò, tutti i giorni ricordò il momento esatto quando seppa dell'altra. Era stato in quel preciso istante che aveva sentito la vita staccarsi dal corpo, caderle ai piedi senza fare rumore. Quella sera l'aria sapeva di vento e di tigli. Lui la vide

A TALÁLKOZÁS

A nőnek szép arca, és világos, mandulavágású szeme volt. Látszott rajta, hogy ideges. Arra gondolt, hogy talán hiba volt belemenni a találkozásba, de a férfi annyira erősködött, hogy végül megadta magát, most pedig itt áll előtte annyi idő után: egy kicsit meghízva, őszes hajával és a bizonytalan mosolyával.

Amikor a találkozást felvetette, a nő azt hitte, hogy kettőjük között már minden elhamvadt, csupa halott dolog, így végül is semmibe nem kerül majd neki.

– Rendben. Találkozunk holnap, és megiszunk valamit – mondta.

A férfi az állomás előtt várta. Nagy, piros autója volt bőrlésekkel. Piros autó, no meg a zsebe mélyén egy gyűrű, apró bársony dobozban.

A nőt egy puszival üdvözölte:

– Szép vagy. Sőt, szebb, mint valaha.

– Hazudós. Nem vagyok már húszéves, se harminc. Egyébként te is jól nézel ki.

Csendben autóztak a városban, aztán a férfi elvitte a tóparti liget bisztrójába. Hideg volt, a köd miatt úgy tűnt, mintha az égbolt a téli víz és a bükkfák ágai között lógna, határok nélkül.

Az eső szitált, ennek ellenére egy kinti asztalhoz ültek le.

– Legalább nyugodtan tudunk cigizni. – javasolta a férfi.

– Évekkel ezelőtt abbahagytam.

– Ó, na persze neked mindig is erős jellemed volt. Mit kérsz?

Két Camparit rendeltek. A férfi kifizette a pincért, bőséges borraladvát adva.

– Mindig is úriember voltál. – mondta neki, majd elejtett egy mosolyt, mely az iróniát sem mellőzte.

Az időjárásról beszélgettek, nyaralásokról, a munkájukról, arról a városról a dombon, ahova a férfi költözött. Csupa semmiség, hogy ne kelljen emlékezniük a múltra. A levegő nyirkos volt. Egy hinta nyikorgott. A távolban lovak futottak.

A férfi ajkai vastagok voltak és sötétek. Már közel jártak az arcához, és olyan igazságokat suttoztak, amelyeket évek óta tagadtak mindketten önmaguk előtt is. A nő a pohárral játszadozott az asztalon. Arra gondolt, hogy ugyanezt csinálta sok-sok évvel ezelőtt egy külvárosi bárban. Akkor még fiatal volt. Piros szalagot hordott a hajában és az élet még nem rontotta meg.

Boldogok voltak, boldogok, mint kevesek. Aztán a férfi eltávolodott tőle, és attól a naptól a nő emlékezett, minden nap emlékezett arra a bizonyos percre, amikor megtudta, hogy van az a másik.

Abban a konkrét pillanatban úgy érezte, hogy az élet elszakad a testétől és a lábai elé hullik, anélkül, hogy zajt csapna. Akkor este a levegőnek szél és hársfa illata volt. A férfi látta őt az utca végéről. Amikor elérte, megcsókolta a tarkóját, aztán a legédesebb hazugságot suttozta. A nő az egyre sötétedő estét bámulta és hallgatott. És aztán ezer óra telt el, és ő csak a fájdalmat hallotta dobogni a mellkasában. Csupán a düh és a fájdalom éltette. Úgy élt, mitha egy nagyon

da in fondo alla strada. Quando la raggiunse le baciò la nuca, poi sussurrò la più dolce menzogna. Lei fissò la notte più buia, lei tacque. E poi mille ore passate ad ascoltare la pena scalpitare dentro il petto. E vivere solo di rabbia e di dolore. Vivere come nel ventre di una morte lentissima. Ma mai più, mai più lei aspettò il suo ritorno. Mai più accettò d'amarlo, né di perdonarlo. Per tutti quegli anni si nutrì del proprio orgoglio, della propria, ostinata solitudine.

Di colpo l'uomo le strinse le mani:

"Abbiamo ancora bisogno di vivere" – disse.

La donna ebbe un piccolo sussulto. Si irrigidì, ma non ritrasse le mani. Le lasciò sotto quelle di lui. Tremava. L'uomo se ne accorse e gliel'estrinse più forte. L'amava con affanno, a pugni chiusi, di un amore ossessivo come tutti gli amori che non hanno speranza. Ma la voleva indietro. La voleva adesso, adesso più che mai, con la pioggia leggera sul viso, sulle sue labbra di fucsia. La voleva di più. Molto di più ora di quando era stata sua moglie e rideva, e aveva occhi più grandi e felici. Si poteva amare così solo nel dolore – pensò. Forse si ha bisogno di questo dolore per non cedere al tempo.

"Quando.... quando è finita con l'altra?" – gli chiese la donna.

L'aveva sempre chiamata 'l'altra'. Non era mai stata capace di pronunciare il suo nome.

"È durata poco più di un anno. Te l'ho scritto. Non hai ricevuto le mie lettere?"

"Non le ho mai aperte" – rispose lei. Poi aggiunse: "Come è finita?"

"Mah! Perché finiscono le storie? Un giorno si è alzata e ha capito di non sopportarmi più."

"È allora che mi hai telefonato, di notte. E' stato quando lei se n'era andata?"

"No. È stato molto prima."

La osservava cercando di scorgere in lei un'emozione, una pur piccola reazione. Era così controllata, impassibile. Talmente diversa, ora. Stentava a riconoscerla. Solo le sue mani erano le stesse. Solo quel tremore gli dava speranza. Il suo viso invece era una pietra liscia, pulita, senz'ombra.

L'aveva amata sempre. Anche quando l'aveva tradita. E aveva continuato a volerla fino a rubarsi la pace, fino a rubarsi la voglia dell'altra. L'altra che era stata pazzia e capelli profumati fra le dita, i suoi capelli lunghissimi ad accarezzargli il corpo, a coprire il ventre in sussulti. Ma non era stato amore, quello. Lo aveva saputo sempre, anche allora, anche quando l'aveva lasciata.

"L'amore era solo per te – le disse. Fin da quando eravamo bambini."

Quando sarò grande compro una macchina rossa, grande, coi sedili di pelle. Vengo a Varese e ti sposo – gli aveva detto quando erano piccoli. Era tutto pronto.

lassù halál méhében létezne. De soha, soha nem várta a férfi visszatértét. Sosem fogadta el a tényt, hogy szerette őt, sem azt, hogy megbocsátott neki. Ezek alatt az évek alatt a saját büszkeségéből táplálkozott, a saját konok magányából.

A férfi hirtelen megszorította a kezét:

– Még szükségünk van arra, hogy éljünk – mondta.

A nő egy összerezzent. Gúnyosan felnevetett, de nem húzta vissza a kezét. Ott hagyta a férfié alatt. Megborzongott. A férfi észrevette, és még erősebben szorította meg.

Fuldokolva szerette a nőt, ökölbe zárt kezekkel, birtokló szerelemmel, amilyen minden reménytelen szerelem. De vissza akarata kapni. Most akarta, most még jobban, mint bármikor, a könnyű esővel az arcán és fuksziaszínű ajkaival. Még inkább akarta. Most sokkal inkább, mint amikor még a felesége volt és amikor nevetett, még nagyobbak és boldogabbak voltak a szemei. Az ember csak a fájdalomban tud így szeretni – gondolta. – Talán azért van szükség erre fájdalomra, hogy ne adja meg magát az ember az időnek.

– Mikor.... Mikor ért véget azzal a másikkal? – tette fel neki a kérdést a nő.

Mindig így nevezte, „az a másik”. Sosem volt képes kiejteni a nevét.

– Kicsivel tovább tartott, mint egy év. De megírtam neked. Nem kaptad meg a leveleim?

– Sosem bontottam ki őket. – válaszolta a nő. Aztán hozzátette: - Hogyan lett vége?

– Ugyan! Miért érnek véget a szerelmek? Egy reggel felkelt és rájött, hogy nem tud tovább elviselni.

– Akkor volt, hogy felhívtál éjszaka. Akkor volt, hogy elment?

– Nem. Sokkal előbb.

Fürkészte a nőt, hátra észrevesz rajta valamiféle érzelmet, akár egy aprócska reakciót. Annyira kontrollált volt, szinte közönyös. Annyira más most. Nehezen ismert rá. Csak a kezei voltak ugyanazok. Csak az a borzongás adott neki reményt. Az arca azonban sima volt, mint a szobroké, tiszta és árnyékoktól mentes.

Mindig is szerette. Akkor is, amikor megcsalta. És egyfolytában kívánta őt, annyira, hogy elvette a nyugalmát, annyira, hogy elveszítette a vágját az iránt a másik iránt. Az a másik, aki bolondos volt és a haja illatozott az ujjai között. Aki hosszú hajával simogatta a férfi testét és sóhajokkal borította be a hasát. De ez sosem volt szerelem. Mindig is tudta, akkor is, amikor elhagyta a nőt.

– A szerelmem csak neked szólt – mondta neki. – Gyerekkorunk óta.

„Amikor nagy leszek, veszek egy nagy piros autót, bőrlülésekkel. Eljövök Varesebe és feleségül veszek.” – mondta neki, amikor kicsik voltak. Minden készen állt.

Aspettava solo un suo gesto, un suo piccolissimo gesto, e si sarebbero salvati.

Si fissavano, le mani di lei strette nelle sue mani. L'uomo sentì il ticchettio di una goccia sulla scarpa ma non si mosse. Le accarezzò il polso, piano piano. Lei taceva. Si avvicinò al suo viso.

La donna chiuse gli occhi. Il respiro di lui era tiepido. Qualcosa di intimo e familiare che non aveva mai dimenticato. Avrebbe voluto allontanarlo ma non ne fu capace. Allora l'uomo l'attirò più vicino. Passò la mano dentro l'apertura dell'impermeabile, toccò il tepore della pelle attraverso il golfino. Sfiurare ancora il suo corpo. Toccare quell'amore che lei si ostinava a negare, mio Dio. Da quanto tempo, da quanto tempo?

"Sara..."

La chiamò come se lei non fosse stata lì, sotto le sue dita, ma lontanissima. Pronunciò quel nome di vecchio stampo che sapeva di deserto e acqua benedetta. Un nome breve e antico che ancora gli fermava il sangue quando lo ripeteva.

Aveva smesso di piovere. La nebbia si alzava sul lago, sfumava fra gli alberi. L'uomo la strinse a sé. La sentì morbida, arresa alle sue braccia. Lei restò quieta, immobile per un lungo, dolcissimo momento.

"Sara..."

Lei si alzò di scatto:

"È meglio che vada." – disse.

"Abbiamo ancora tempo..."

"No. Non c'è più tempo per noi."

Si guardò intorno per evitare il suo sguardo. Diede un'occhiata all'orologio, poi aggiunse:

"Si sta facendo tardi. Per favore, riportami in stazione."

Camminarono fianco a fianco fino a raggiungere l'auto. Guidò verso la stazione, l'accompagnò al treno parlando solo a monosillabi.

La vide salire ma non si mosse. I momenti più bui della loro vita erano sempre gli stessi, pensò. Restare senza parole davanti ad un treno che parte.

Attese fin quando l'Intercity ripartì, sparì dietro una curva. Solo allora si accese una sigaretta.

Fumò in piedi, nervosamente. Una voce metallica annunciava partenze e ritardi. L'uomo gettò il mozzicone.

Risalì in auto. Ingranò la prima e accelerò. Il cielo adesso era limpido. Accese la radio. La musica di Mozart riempì l'aria: Soave è il Vento. Quel pezzo lo commuoveva ogni volta.

Fermo al semaforo, si accorse che la bambina nell'auto accanto lo fissava. Voltò il viso dall'altra parte, imbarazzato. Non si era reso conto che stava piangendo.

Scattò il verde. L'uomo schiacciò l'acceleratore.

La musica di Mozart gli entrava nelle vene ed era dolce, tristissima. Si passò la mano sul viso: sapeva ancora di lei, aveva il profumo di Sara.

Csupán egy jelre várt, egy aprócska mozdulatára, és már meg is lennének váltva.

Nézték egymást, a nő kezei szorosan az övéi alatt. A férfi egy csepp koppanását érezte a cipőjén, de nem mozdult. A nő csuklóját simogatta lassan. A nő hallgatott. Az arca felé húzódott.

A nő lehunyta a szemét. A férfi lehelete langyos volt. Valami intim és ismerős, amit sosem felejtett el. El akart húzódni tőle, de nem volt rá képes. Ekkor a férfi még közelebb húzta magához. A keze becsúszott a ballonkabát nyílásán, megérintette a langyos bőrét a pulóveren keresztül. A testét simogatta. Megérintette azt a szerelmet, amit a nő konokul tagadott önmaga előtt is. Istenem, mennyi ideje, mennyi ideje?

– Sara....

Megszólította, mert mintha a nő nem is lett volna ott, a keze az ujjai alatt pihent, de ő valahol nagyon messze. Ahogy kiejtette a nevét, a hangjában a múlt volt, a sivatag és az áldott víz íze. Egy rövid, ősi név, amelytől még mindig megállt benne a vér, ahogy ismételte.

Elállt az eső. A köd felszállt a tóról és elpárolgott a fák között. A férfi magához szorította a nőt. Törékenynek érezte, ahogy belekarolt. A nő nyugodt maradt, mozdulatlanul állt egy hosszú, édes pillanatig.

– Sara...

A nő hirtelen felpattant:

– Jobb, ha megyek. – mondta.

– Van még időnk...

– Nem. Nincs több idő számunkra.

Körbenézett, hogy elkerülje a tekintetét. Rápillantott az órájára, aztán megjegyezte:

– Kezd késő lenni. Légy szíves vigyél vissza az állomásra.

Egymás mellett sétáltak egészen, amíg el nem érték az autót. Az állomáshoz vezetett, kikísérte a vonathoz is, közben csak kurta szavakat váltottak.

Látta a nőt felszállni, de nem mozdult. Életük legsötétebb pillanatai mindig ugyanilyenek voltak, jutott eszébe. Állni szóltanul egy induló vonat mellett.

Várt, amíg az Intercity elindult, majd eltűnt egy kanyarban. Csak ekkor gyújtott rá egy cigarettára.

Állva szívta el, idegesen. Egy fémes hang jelezte az indulásokat és a késéseket. A férfi elhajította a csikket.

Visszaült az autóba. Egyesbe kapcsolt és gázt adott. Az ég most tiszta volt. Bekapcsolta a rádiót. Mozart zenéje megtöltötte a levegőt. „Soave sia il vento”. Ez a darab minden alkalommal meghatotta.

Megállt a lámpánál, észrevette, hogy egy kislány a mellette lévő autóból bámulja. Zavartan a másik irányba fordította az arcát. Észre sem vette, hogy sírt.

Zöldre váltott. A férfi rálépett a gázra.

Mozart zenéje behatolt az ereibe, édes volt és nagyon szomorú. A kezével megtörölte az arcát, még őt érezte, Sara illata volt rajta.

Fordította/Traduzione di © Olga Erdős